

Immigrazione e imprenditorialità: riflessioni sul caso piemontese¹

Summary: IMMIGRATION AND ENTREPRENEURSHIP: SOME CONSIDERATION ABOUT PIEDMONT

In our country, international migrations has helped to change the socio-economic and cultural structure. In particularly, the current economic crisis has greatly changed the labor market, increasing unemployment but, at the same time, the number of immigration self-employed. The aims of this contribution are therefore to analyze, also through a brief review of the literature, the dynamics and challenges affecting the foreign labor market in Piedmont.

Keywords: Immigration Piedmont, Labor Market, Self-Employed.

1. Introduzione

I processi migratori in Italia hanno calamitato l'interesse di ampi strati delle comunità scientifiche ed in particolare di quella geografica, per la quale il fenomeno migratorio rappresenta una parte importante dei temi studiati, poiché la costruiscono attraverso la produzione e riproduzione del territorio creando relazioni e funzioni che non sono solo economiche ma anche religiose, sociali, emozionali e culturali (Krasna, 2009, p. 11).

Il fenomeno della mobilità straniera ha assunto negli ultimi vent'anni una dimensione crescente ed è destinato ad aumentare con l'acuirsi della crisi economica globale, portando con sé maggiori problematiche sociali. La pressione migratoria quindi assume sempre più un peso "collettivo" legato all'aggravamento delle condizioni di vita nel Paese di origine dei flussi, ma anche in quello di destinazione.

Oltre che di controllo e maggior sicurezza, parole care ai media e ai politici, si avverte la necessità di definire la capacità di integrazione dei migranti che da diversi anni vivono e lavorano nel nostro paese.

Secondo Azzari (2008), nei processi di territorializzazione della popolazione immigrata, il lavoro rappresenta un aspetto particolare e significativo poiché, permette di valutare la capacità di inserimento nel circuito economico dei soggetti immigrati e i relativi processi di stabilizzazione.

Negli ultimi anni, in Italia il lavoro autonomo straniero è stato utilizzato al fine di adeguarsi alla nuova situazione economica, il sistema imprenditoriale ne ha fatto ricorso per sostituire quello

degli italiani scomparso o troppo costoso. La crescente esternalizzazione delle attività economiche ha favorito la nascita di "altre imprese" gestite da lavoratori di origine non italiana che grazie ai costi aziendali contenuti (ottenuti con ritmi di lavoro intensi e con ricorso a manodopera precaria) possono offrire prodotti e servizi a prezzi inferiori.

Nonostante l'attuale congiuntura economica negativa, il fenomeno della partecipazione degli immigrati al lavoro indipendente sta crescendo in tutta Europa. Si può affermare che si tratta della maggiore novità emersa negli ultimi vent'anni nei rapporti tra lavoratori immigrati e sistemi economici dei paesi riceventi (Ferrario, Mangano, 2009, p. 31).

Gli imprenditori immigrati sono consolidati sia come visibilità che come presenza effettiva, a ciò hanno contribuito diversi fattori tra i quali l'emanazione della Legge n. 40/98 (Turco-Napolitano) e la successiva n. 189/02, in base alle quali sono venuti meno i vincoli per lo sviluppo di attività autonome legati alle condizioni di reciprocità tra i paesi, liberalizzando di fatto il mercato del lavoro autonomo. L'ulteriore Bossi-Fini e il collegato D.M. 195/02 hanno definitivamente sancito la possibilità di ottenere un permesso di soggiorno a chi dimostra di avere un lavoro stabile.

Dal punto di vista socio-economico le ragioni di tale sviluppo sono molteplici, e non essendo possibile richiamare in questa sede tutta l'ampia letteratura sull'argomento, possiamo però affermare che lo scopo generale di questi studi (soprattutto di quelli geografici²) è quello di descrivere dettagliatamente, in determinati momenti i tratti evolu-



tivi che caratterizzano specifici contesti territoriali (Krasna, *art. cit.*, p. 107-108).

Gli studi sull'imprenditorialità etnica possono essere fatti risalire già ai classici. Le opere di Weber (1930), Sombart (1914) e Simmel (1950) avevano come oggetto di analisi il rapporto tra lo straniero-commerciante e la struttura sociale delle società in cui si insediavano. Questi studi hanno influenzato notevolmente la letteratura successiva che cerca di dimostrare le correlazioni esistenti tra livello di benessere della società ospitante e la diffusione di un'impresa immigrata.

La maggior parte delle teorie che si basano sull'offerta fanno riferimento al *background* socio-culturale di alcuni gruppi etnici che incide sulla propensione allo sviluppo di attività autonome. Il successo dell'imprenditorialità cinese proveniente dalle regioni del Fujian e dello Zhjejiang sembra essere connesso al loro talento commerciale. Per altre comunità la scelta dell'imprenditorialità è legata alle difficoltà di inserimento lavorativo nelle forme del lavoro dipendente, quelli che Jones and McEvoj (1986) definiscono dei "rifugiati del mercato del lavoro".

Dal lato della domanda, invece, sono le caratteristiche dei sistemi sociali ed economici della società ospitante a fornire le spiegazioni sulla crescita dell'immigrazione imprenditrice; tra i quali ricordiamo l'ampliamento dei mercati etnici legati all'incremento della domanda di prodotti espressa dai contingenti degli immigrati insediati oppure la sostituzione della piccola imprenditoria nativa fornitrice di beni e servizi alle imprese (S. Bragato, R. Canu, 2007).

Alcuni studiosi hanno elaborato teorie che dimostrano il forte legame tra lavoro imprenditoriale e reti migratorie. La teoria delle *middleman minorities* (Bonacich, 1973) identifica i gruppi etnici che attraverso il mondo hanno storicamente ricoperto il ruolo di minoranze di intermediari tra produttore e consumatore (ad esempio gli ebrei, gli armeni, i cinesi) (Ambrosini, 2008). Tali gruppi condividono alcune caratteristiche essenziali: sono migranti che non si insediano in maniera permanente, mostrano un forte attaccamento alla patria, si concentrano in determinate occupazioni, manifestano un'enfasi al risparmio e una diffusa pratica di lunghi orari di lavoro.

Per la teoria delle *enclave* (Portes, Manning, 1986) le esperienze imprenditoriali sono la manifestazione del dinamismo di comunità immigrate, capaci di dar vita ad una vasta gamma di iniziative e istituzioni spazialmente concentrate nell'ambito delle società riceventi.

L'imprenditoria etnica non è immune dai fe-

nomeni di concentrazione e di segregazione che come indica Dematteis (2006, p. 95) determinano una distribuzione non uniforme rispetto al resto della popolazione. In molti quartieri delle città italiane è facile riscontrare la presenza di attività commerciali di *ethnic business* (le macellerie islamiche, i *phone center*).

Tutte queste "nuove" forme di attività stanno modificando profondamente l'aspetto delle città, e se da un lato rappresentano il difficile processo di ambientazione e le prime forme di integrazione, dall'altro assumono la veste di forme visibili di segregazione. Questi paesaggi etnici (o *ethnoscape* secondo l'antropologo Appadurai), caratterizzati dalle insegne in arabo o cinese dei negozi e di alcuni uffici pubblici possono rappresentare, come afferma Papotti (2002) "segni che caricano di significato e di espressione perché immersi in un quadro comparativo nel quale convivono con altri segni di diversa origine, dando forma ad una territorializzazione semantica dello spazio".

In alcuni casi il rischio è quello di creare un cosiddetto *junkspace*, "spazio spazzatura", che come afferma Andreotti (2010) "è al di là di ogni misura e di ogni codice" e che rappresenta un luogo all'interno del quale possono venir meno gli equilibri fra un panorama urbano sviluppatosi nei secoli e i segni dell'arrivo e della presenza dei migranti, di un ghetto all'interno del quale gli immigrati hanno occupato spazi residenziali in disuso, di quartieri caratterizzati da una sensazione di precarietà e incertezza (Santini, 2010).

L'oggetto del presente studio riguarda le forme di identità collettiva che si sono strutturate in Piemonte ed in particolare i rapporti territoriali attraverso cui hanno preso corpo le varie forme di imprenditorialità straniera. La scelta di un contesto regionale, seppur analizzato in confronto con quello italiano, deriva dalla considerazione, come afferma Meini (2008, p. 80), che i processi territoriali si colgono al meglio alla scala locale, anche se mai come nel caso del fenomeno migratorio risulta utile ed appropriato un approccio multiscale.

L'integrazione di questi livelli di analisi consente di giungere alla costruzione di una geografia dettagliata delle evidenze fenomenologiche e delle diversità o similitudini del territorio piemontese rispetto alle altre regioni italiane.

2. L'imprenditorialità straniera in Piemonte. Un confronto a scala italiana

La crisi economica internazionale, unitamente alla conseguente recessione, ha prodotto dal 2008



un significativo ridimensionamento dei lavoratori italiani e l'emergere di forti criticità anche per la componente straniera, tradizionalmente attestata su maggiori livelli occupazionali rispetto a quella nazionale.

Secondo l'Istat, nel 2011 in Piemonte gli immigrati sono 399 mila (8,95% dei 4.457.335 residenti), di cui 257 mila extracomunitari³ <www.demo.istat.it>. La comunità UE più rappresentata è la rumena (34% del totale stranieri), mentre le nazionalità Extra UE più numerose sono la marocchina, l'albanese e la cinese, che insieme rappresentano più del 50% della popolazione non comunitaria. Quest'ultimo dato differenzia il territorio piemontese sia dall'Italia, sia dalla vicina Lombardia, la regione con maggior numero di immigrati e nella quale il peso non raggiunge il 30%. Tali differenze permangono anche riclassificando i dati in base al genere⁴, mentre si nota una similitudine tra Piemonte e Lombardia per il peso della componente più giovane della popolazione: i minori, in entrambi i casi, si attestano intorno al 26% dei non comunitari, valori al di sopra della media italiana (Istat, 2012a; <www.demos.piemonte.it>).

Un fenomeno che accomuna tutto il territorio piemontese è il continuo aumento dell'incidenza degli immigrati sulla popolazione residente; negli ultimi anni si sono registrati incrementi di almeno mezzo punto percentuale in quasi tutte le province, con picchi di crescita in quelle di Asti, Alessandria, Cuneo, Novara e Torino.

Riguardo la partecipazione al mercato del lavoro piemontese, nel 2011 hanno un'occupazione circa 199 mila cittadini stranieri di 15 anni e oltre (Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, 2012) e il relativo tasso (62,2%) è in linea con quello medio nazionale e supera di 15 punti quello degli italiani (Istat, 2012b, 2011, 2010).

Assumendo una prospettiva di analisi che tenga conto degli ultimi quattro anni, si rileva come il 2009 segni la caduta dell'occupazione italiana, mentre la componente straniera conosce un costante incremento (+25,95%). Disaggregando il dato per genere emerge come siano le donne ad incidere maggiormente sulla dinamica dell'occupazione straniera, con un +39,06% nel periodo 2008-2011, a fronte di un +17,02% della componente maschile (<www.regione.piemonte.it>; Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, *art. cit.*, pag. 69) Nell'ultimo anno tale variazione è pari a +9,88% per le donne (+8 mila individui) e +5,77% per gli uomini (+6 mila), valore che si pone di poco al di sotto

dell'andamento medio italiano (rispettivamente pari a +10,39% e +6,59%).

Per quanto riguarda l'andamento dell'occupazione per professione e settore di attività, merita un approfondimento particolare il tema dell'imprenditoria etnica. Essa rappresenta uno degli elementi di interesse delle attuali analisi geografiche e permette di cogliere i principali caratteri dell'inserimento degli immigrati nel circuito economico. I dati più recenti mostrano come i lavoratori immigrati non siano più solo dei subordinati, ma abbiano creato realtà imprenditoriali medio-piccole, i cui prodotti sono rivolti sia ai propri connazionali, sia alla popolazione italiana (C. Ferrario, S. Mangano, *art. cit.*, p. 23).

Secondo Unioncamere Piemonte (2011; 2012) nei primi mesi dello scorso anno il numero di imprenditori stranieri ha continuato a crescere raggiungendo a fine anno le 52.895 unità⁵; un trend che pone la componente comunitaria ed extracomunitaria in controtendenza rispetto alla dinamica di quella italiana (Unioncamere Piemonte e Regione Piemonte, 2012). Sebbene il peso degli stranieri sia ancora modesto (a fine 2011 è pari al 7%), ciò che colpisce è l'elevato ritmo di crescita (in un decennio il valore è più che raddoppiato) nonostante la crisi.

La scomposizione degli imprenditori stranieri in base al luogo di nascita risulta pressoché inalterata rispetto al 2009, con una prevalenza della componente extracomunitaria (66%) rispetto a quella UE. Occorre tuttavia sottolineare come in seguito all'allargamento dell'Unione Europea gli imprenditori comunitari siano diventati progressivamente più numerosi, facendo registrare nel 2010 un incremento di quasi il 2% dall'anno precedente e arrivando così a rappresentare più di un 1/3 degli imprenditori stranieri in Piemonte. Analizzando in particolare i singoli Paesi di provenienza, la prima nazionalità comunitaria è quella rumena (con 9.857 posizioni imprenditoriali a giugno 2011, ovvero 18,8% del totale), mentre tra gli extracomunitari i primi posti sono occupati dalle nazionalità più rappresentate in termini di popolazione e quindi la marocchina (16,8%), l'albanese (8,5%) e la cinese (5,5%) (<www.piemonteincifre.it>).

Rapportando gli imprenditori stranieri al numero di residenti della stessa nazionalità emerge un dato curioso: al maggior peso in termini demografici non corrisponde una altrettanto elevata dinamicità imprenditoriale. Le comunità che maggiormente si distinguono nel 2011 sono infatti quelle cinese (il 21,52% dei residenti cinesi risulta titolare di un'attività imprenditoriale) e francese



(76,60%), mentre è ancora relativamente contenuto il numero di soggetti provenienti da Marocco (13,82%) e Romania (7,27%) che decidono di avviare una propria attività (<www.piemonteincifre.it>).

La distribuzione per settori di attività evidenzia una forte concentrazione delle imprese con titolari stranieri nei settori delle costruzioni (29,24% equamente suddivisi tra comunitari ed extracomunitari) e del commercio (26,68%, di cui oltre l'80% extracomunitari), che assorbono insieme più della metà delle attività imprenditoriali. Seguono i servizi di alloggio e ristorazione, mentre ruoli residuali sono assunti dall'industria manifatturiera e dall'agricoltura. Analizzando le etnie prevalenti per i principali settori di attività, si evidenzia una fortissima attitudine da parte degli imprenditori rumeni ed albanesi ad avviare attività nel settore delle costruzioni; mentre gli africani (in particolare marocchini, senegalesi e nigeriani) e gli asiatici (soprattutto cinesi) prediligono il commercio (<www.piemonteincifre.it>).

Per quanto riguarda le forme giuridiche, gli italiani tendono a preferire la società di persone (circa il 40% del totale), al contrario gli imprenditori stranieri scelgono per il 60% l'impresa individuale perchè presenta minori barriere e costi all'entrata.

È interessante infine notare come l'imprenditoria straniera sia mediamente più giovane di quella italiana: circa il 30% ha meno di 35 anni, contro il 15% dei connazionali. Questa tendenza potrebbe essere il segno non solo di una differente struttura della popolazione immigrata (caratterizzata da un maggiore peso dei giovani) rispetto quella italiana, ma anche della ricerca da parte degli stranieri di un riconoscimento in termini economici e sociali che, in un periodo di recessione come quello attuale, farebbe prediligere la scelta di forme di lavoro indipendente.

3. Conclusioni

I cambiamenti delle economie occidentali, ed in particolare la crisi del mercato del lavoro, hanno modificato in peggio le condizioni sociali ed economiche per gli stranieri, ma allo stesso tempo hanno stimolato la nascita di imprese con basse economie di scala. Per gli immigrati il lavoro rappresenta una modalità di riscatto e una delle forme più importanti di integrazione nella società ospitante.

Questa linea di tendenza si riscontra anche nella realtà piemontese. Sulla base di quanto osserva-

to nel secondo paragrafo, in Piemonte il numero di imprenditori stranieri continua a crescere. Una *performance* che pone la componente comunitaria ed extracomunitaria in controtendenza rispetto alla dinamica della componente italiana e la porta a rafforzare ulteriormente il suo peso sul totale regionale.

Nella specificità piemontese l'immigrazione rappresenta ormai una realtà strutturalmente radicata che contribuisce allo sviluppo socio-economico in un'epoca caratterizzata da un lato dalla crisi delle produzioni tradizionali che ha e sta indebolendo la stabilità economica delle province di Torino, Novara e Biella e, dall'altro, lo spopolamento e all'invecchiamento della popolazione in molte aree montane.

Bibliografia

- Amato F. (a cura di), *Atlante dell'immigrazione in Italia*, Roma, Carocci, 2008.
- Ambrosini M., *Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni transnazionali*, Bologna, Il Mulino, 2008.
- Andreotti G., «Il senso etico ed estetico del paesaggio», in *Ambiente Società Territorio. Geografia nelle Scuole*, n. 4-5, 2010, pp. 3-8.
- Azzari M., «Vecchie strade, nuove storie. L'imprenditorialità straniera a Firenze», in Meini M. (a cura), *Mobilità e territorio. Flussi, attori, strategie*, Bologna, Pàtron Editore, 2008, pp. 104-164.
- Bonacich E., «A Theory of Middleman Minorities», in *American Sociological Review*, vol. 38, October 1973.
- Bragato S., Canu R., «Titolari di impresa immigrati in Veneto. Tra lavoro autonomo e imprenditoria», in *Economia e società regionale*, fasc. 1, Milano FrancoAngeli, 2007.
- Brusa C., «Reti migratorie e sviluppo locale», in *Ambiente Società Territorio. Geografia nelle Scuole*, n. 4-5, 2005, pp. 33-37.
- Dematteis G., «Il fenomeno urbano», in Cori B. et al, *Geografia urbana*, Torino, Utet, 1993.
- Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (a cura di), *Secondo Rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati - 2012*, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, luglio 2012 <www.lavoro.gov.it >, pp. 1-163.
- Ferrario C., Mangano S., «Immigrazione e lavoro in Italia: il caso del Piemonte», in *Annali di Ricerche e Studi di Geografia*, Anno LXV, fasc. 1-2, gennaio-giugno 2009, pp. 233-236.
- Istat, *Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti*, 25 luglio 2012a <www.istat.it>).
- Istat, *Indagine continua delle forze di lavoro*, 2012b, 2011, 2010, <www.regione.piemonte.it>.
- Jones T.E., McEvoij D., «Ethnic enterprise: the popular image», in: Curran, Stanworth, And Watkins J., eds., *The survival of the small firm*, vol. 1, Aldershot Gower 1986, pp. 197-219.
- Krasna F., *Alla ricerca dell'identità perduta. Una panoramica degli studi geografici sull'immigrazione straniera in Italia*, Bologna, Pàtron Editore, 2009.
- Meini M., «Cercando di misurare "colorate tracce volatili"», in M. Meini (a cura di), *Mobilità e territorio. Flussi, attori, strategie*, Bologna Pàtron Editore, 2008, pp. 80-91.
- Nodari P., Rotondi G. (a cura di), *Verso uno spazio multiculturale* Bologna, Pàtron Editore, 2007.



Papotti D., «Interstizialità e invisibilità dei paesaggi etnici: prime riflessioni geografiche sull'immigrazione nel Piemonte Orientale», in Brusa C. (a cura di), *Processi di globalizzazione dell'economia e mobilità geografica*, Roma, "Men. Soc. Geog. Ital.", vol. LXVII, 2002, pp. 302-324.

Portes A., Manning R.D., «The immigrant enclave: Theory and empirical examples», in S. Olzak, J. Nagel, eds., *Competitive ethnic relations*, Orlando, Academic Press, 1986.

Santini A., «Italia e Cina fra nuovi paesaggi etnici e percorsi di integrazione. Esempi a Prato e a Taiwan», in *Ambiente Società Territorio. Geografia nelle Scuole*, n. 4-5, 2010, pp. 13-16.

Simmel G., «The stranger», in Wolf K. (ed.), *The Sociology of Georg Simmel*, Glencoe IL, Free Press, 1950.

Sombart W., *The Jews and Modern Capitalism*, New Brunswick NJ: Transaction, 1914.

Weber M., *The Protestant Ethic and the Spirit of Capitalism*, New York, Scribner 1930.

Unioncamere Piemonte, *Cresce il numero degli imprenditori stranieri in Piemonte*, comunicato stampa, 10 ottobre 2011 <<http://images.pie.camcom.it>>.

Unioncamere Piemonte, *L'annuario statistico regionale compie 20 anni: on line tutti i dati su www.piemonteincifre.it*, comunicato stampa, 12 giugno 2012 <<http://images.pie.camcom.it>>.

Unioncamere Piemonte e Regione Piemonte, *2011 Rapporto sull'internazionalizzazione del Piemonte*, 2012 <www.pie.camcom.it>.

Note

¹ L'organizzazione ed i contenuti sono il frutto di una riflessione comune, la stesura del paragrafo 2 è da attribuirsi a R. Afferni e quella dei paragrafi 1 e 3 a C. Ferrario.

² Per un approfondimento sul tema si vedano Amato (2008), Brusa (2005), Nodari e Rotondi (2007).

³ La scelta di non utilizzare dati al 2012, sebbene disponibili, risponde ad una esigenza di coerenza nella proposta di confronti sia a scala locale che nazionale. Alla data della stesura del testo (20 settembre 2012) sono disponibili solo alcuni dati aggiornati e limitati alla popolazione straniera non comunitaria.

⁴ È interessante sottolineare come la componente femminile si distingua per la sua variabilità a seconda della comunità di origine considerata.

⁵ Il numero di imprenditori stranieri in Piemonte è cresciuto del 160,46%, passando dalle 20.113 unità del 2000, alle 52.895 del 2011.

